

Lo stupore e la domanda sull'essere (cf. P. Gilbert, *La semplicità del Principio*, 126-137)

Dallo stupore dinanzi all'inedito nasce uno sguardo nuovo, un movimento di ricerca che costringe all'invenzione.

L'atto filosofico che nasce dalla meraviglia ha in sé questo movimento estetico.

La metafisica medita su questo atto di porre la domanda, sull'atto del **meravigliarsi** che “è una proprietà dell'essere umano. Ma meravigliarsi può essere anche un semplice vagabondare, un muoversi senza scopo, un vagare, un andare a zonzo. Incanalare la nostra meraviglia nella forza di una domanda significa imporre alla mente un modello e una guida. La scelta della domanda determina l'indirizzo dell'indagine. ... Cosa succede nella vita dell'uomo, e come ci è dato comprenderlo?”.¹

Per Platone lo stupore è quel punto di partenza che fa porre la domanda filosofica, è ciò che sta all'origine del filosofare! Teeteto 155d: “è proprio del filosofo questo che tu provi, di essere pieno di meraviglia; né altro cominciamento ha il filosofare che questo; e chi disse che Iride fu generata da Taumante non sbagliò, mi sembra, nella genealogia”. Taumante è una forma del verbo *thaumazein* (stupirsi, meravigliarsi), mentre iride fa da mediatrice tra il divino e gli uomini. La meraviglia, dunque, genera questo bene divino che è la filosofia.

Lo stupore è un arresto proprio dello spirito in cui si percepisce di essere dinanzi a qualcosa di inedito. Non è una novità che io registro in un processo, non è un inaspettato. Non scaturisce dalla rivelazione di una bellezza ancora non colta. Lo stupore è l'arresto dello spirito. È quell'esperienza da cui lo spirito poi si domanda: perché mi sono fermato? **La domanda filosofica non si ferma all'inaspettato, ma fa scattare la domanda sulla possibilità dell'inaspettato.** Stupore è origine dell'inaspettato, di ciò che non credevo fosse. È la condizione che ci fa porre la domanda su ciò che è e prima non era. Lo stupore è una condizione, non è un sentimento. L'origine del filosofare non comincia da un fatto razionale o da una domanda. Ciò che origina la domanda è lo stupore! Per esplicitare lo stupore ci vengono incontro le categorie del *tremendum* e *fascinans*.

Lo stupore come *tremendum*, cioè come ciò che ti fa tremare, cioè ti fa comprendere che c'è una sfida da accettare. Il tremendo come categoria non paralizza, come la paura. **Il tremendo non è un sentimento, ma è una condizione in cui devi lanciarti.** Suscita la sfida, attiva un dinamismo, è una forza che ci fa prendere consapevolezza della nostra posizione e del nostro limite. Ci attira in una maniera irrazionale. **A differenza della paura che tenta di salvarci dicendoci di scappare dinanzi a qualcosa di più grande di noi, il *tremendum* ci fa avvertire del limite e ci intriga tantissimo,** ci fa prendere la sfida di superare il limite. Innesca il meccanismo che ci fa andare oltre noi stessi! È in questa condizione che l'uomo si sente più se stesso, cioè quando riesce a sfidare se stesso! Sollecita l'andare oltre.

Il *fascinans* è quella condizione di arresto perché ci prende di più. Ci coinvolge in qualcosa che intuiamo essere piacevole. Siamo incuriositi piacevolmente. Ciò che intuiamo non sappiamo cos'è ma ci piacerebbe sapere. Non ci sfida.

Lo stupore non può essere detto, perché condizione del dire. Può essere solo sperimentato; non può essere chiesto, è una posizione dello spirito che deve andare oltre se stesso e non la vuole sfidare.

Quando siamo stupiti stiamo vivendo in pieno la nostra umanità, cioè lo spirito sta facendo esperienza di sé (che non è autoconsapevolezza) e comincia a fare un esercizio di intelligenza su

¹ A. Heschel, *Chi è l'uomo?*, Rusconi, Milano, 21.23.

questo! Lo stupore è una folgorazione chiara che pone l'uomo dinanzi a se stesso come esercizio di domandante! Platone dice questo: si comincia a fare filosofia, a porre la vera domanda, solo quando si ha lo stupore destinato a non finire mai, al contrario della sorpresa. Non dipende dalle cose che occasionalmente ti hanno fermato, ma è suscitato dalle cose e non è invocato dallo spirito. Lo stupore è origine e fondamento della domanda.

La meraviglia in Aristotele

Metafisica I, 2, 982b 10-15 : *Gli uomini sia da principio sia da ora, hanno cominciato ad esercitare la filosofia attraverso la meraviglia. Da principio esercitarono la meraviglia sulle difficoltà che avevano a portata di mano ...*

Per Aristotele la meraviglia orienta l'intelligenza alla ricerca della soluzione a ciò che stupisce. Con la domanda filosofica siamo orientati a risolvere le difficoltà. Se c'è qualcosa che ci ferma, Platone lo chiama mistero, Aristotele problema, e l'obiettivo dell'intelligenza è comprendere i termini della difficoltà perché l'uomo è chiamato a colmare questa domanda dell'essere. La meraviglia, che non dipende dall'uomo ma lo pone dinanzi alle cose, spinge l'intelligenza alla CHIAREZZA. Per Aristotele la meraviglia deriva dal fatto che l'uomo non ha accolto pienamente il senso delle cose, perciò man mano che ne approfondisce il senso diminuisce lo stupore fino ad esaurirsi. Mentre per Platone lo stupore è una sorgente inesauribile che porta sempre l'uomo a stare attento alle cose, per Aristotele lo stupore è destinato a finire perché la conoscenza delle cose finisce, in quanto tutto è chiamato ad essere chiarito. Platone dà il primato all'essere, Aristotele no: questo è un paradosso perché Aristotele è il filosofo dell'ontologia ma qui esalta l'intelligenza.

Per Aristotele la riflessione sull'ente segue quella di Platone, dove si ritiene che ciò che caratterizza l'essere dell'uomo è d'essere d'una sostanza che non è corporea o fisica. Eppure il "che cosa è" non lo definisce e l'ente, che pone la domanda, è materia & spirito uniti insieme. In virtù di questa unione l'uomo è unità (che è una delle 10 categorie dell'essere).

L'obiettivo di Aristotele è dare chiarezza concettuale all'ente, composto da due cose, spirito e materia. Teorizza un'intelligibilità propria dell'individuo: forma sostanziale – individuale.

Definisce **l'essere dell'uomo**: ousia os eidos sostanza come intelligibile (Platone). Ha reso l'eidos (intelligibile) come sostanza dell'uomo. Ciò che Aristotele ha intuito è che ciò che mi distingue in quanto uomo fa parte della mia sostanza, del mio essere, ecco perché parla di sostanza individuale. Con la forma sostanziale Aristotele dice che l'uomo non è solo corpo (materia informe), ma non dice che è qualcuno, soggetto, e qualcosa di originale.

Aristotele e la riflessione ontologica

Aristotele non fu sistematico nei suoi scritti. Il suo materiale era riservato solo alla docenza (appunti) e non alla pubblicazione. Andronico di Rodi curò l'edizione degli appunti di Aristotele. Egli s'imbatte in appunti difficili da collocare (per contenuto) e li mise dopo gli scritti sulla fisica (non in senso scientifico, bensì come riflessione razionale sul cosmo, sulla natura). Questi 14 appunti furono indicati come *metafisica* nel senso materiale dell'essere posti dopo i libri di fisica. Esso però poteva adattarsi bene ad indicare anche il contenuto degli appunti. La Metafisica ha 14 libri.

Diverse definizioni

La Metafisica studia le realtà che è trans-fisica, immateriale (μετά=oltre). Per mostrare tale riflessione Aristotele si serve di diverse definizioni.

Metafisica, I, 1, 981b 25: “tutti ritengono che quella che viene chiamata sapienza verte intorno alle cause prime e ai principi”

Metafisica, I, 1, 980a Tutti gli uomini aspirano per natura alla conoscenza...980b: Il genere umano conduce la propria vita con arte e con ragionamenti. **981b 25:** “tutti ritengono che quella che viene chiamata sapienza verte intorno alle cause prime e ai principi” **982 b:** la scienza deve prendere in considerazione i principi primi e le cause, e il bene e il fine sono una delle cause.

Metafisica I, 3, 984a 15-25: “si potrebbe credere che l’unica causa sia quella detta in senso materiale; ma quando gli uomini furono giunti fino a questo punto, le cose stesse aprirono loro la strada, e li costrinsero a proseguire la ricerca. Si supponga pure fin che si vuole che ogni generazione e ogni distruzione deriva da qualcosa, di unico o di molteplice; ci si può sempre ancora domandare perché ciò accade, e quale ne è la causa. Infatti non è lo stesso soggetto che fa mutare se stesso: per esempio né il legno né il bronzo sono la causa del mutamento del legno e del bronzo, perché né il primo fa da sé il letto, né il secondo la statua, ma c’è qualche altra cosa, che è causa del mutamento. Ora cercare questa cosa è cercare un altro principio dal quale ha preso inizio il movimento”.

Dunque la metafisica è la scienza dei principi e delle cause prime.

Quando diciamo *scienza* non intendiamo la scienza sperimentale ma il *θεορεΐν* (da *θεός*), una conoscenza assoluta, ultima, senza valore pratico, fine a se stessa. Essa ha un valore conoscitivo a sé stante, senza valore funzionale. “*Tutti gli uomini per natura tendono al θεορεΐν* ” (sapere profondo non astratto). Bisogna distinguere la conoscenza (=constatazione: le cose sono *τότι*=che) e la scienza (=perché le cose sono). La scienza è lo studio della realtà secondo le sue cause (=prime, che stanno alla base).

Metafisica, I 3, 983a 25: “di ogni cosa diciamo di conoscerla quando crediamo di conoscerne la causa prima. Il termine causa ha quattro sensi. In un senso diciamo che la causa è la sostanza e l’essenza sostanziale: infatti il perché di una cosa si riduce da ultimo alla sua definizione, e il perché primo è causa e principio. Un’altra causa è la materia e il soggetto, una terza causa quella da cui ha preso inizio il movimento, e una quarta causa è quella opposta a questa cioè lo scopo e il bene, che è il fine di ogni generazione e di ogni movimento” ... **983b** : ... (diverse opinioni sui principi)

Causa = influisce sull’essere/esistenza. **Condizione** = si richiede per produrre l’effetto (il seme deve morire per essere spiga) **Occasione** = facilita la causa (terreno buono, acqua, sole)

Quattro cause:

Materiale: è materia tutto ciò che sorregge qualcosa (non solo fisicamente: tavolo di legno = legnosità; lezione = argomento) **Efficiente:** ciò che produce un effetto. È la causa degli enti che nascono e si corrompono. Dà origine all’essere che diviene (movimento nell’essere) Vi è novità e continuità tra causa ed effetto (seme - spiga), non solo materialità. **Formale:** ciò che dona intelligibilità, l’essenza di una cosa. L’uomo: animale razionale. Spirito. Alterità. Essere altro. **Finale:** ciò a cui tendono gli enti: bene.

Met I 3, 983°: il bene è il termine di ogni generazione e di ogni movimento.

Metafisica I, 984a 15-25: “si potrebbe credere che l’unica causa sia quella detta in senso materiale; ma quando gli uomini furono giunti fino a questo punto, le cose stesse aprirono loro la strada, e li costrinsero a proseguire la ricerca. Si supponga pure fin che si vuole che ogni generazione e ogni distruzione deriva da qualcosa, di unico o di molteplice; ci si può sempre

ancora domandare perché ciò accade, e quale ne è la causa. Infatti non è lo stesso soggetto che fa mutare se stesso: per esempio né il legno né il bronzo sono la causa del mutamento del legno e del bronzo, perché né il primo fa da sé il letto, né il secondo la statua, ma c'è qualche altra cosa, che è causa del mutamento. Ora cercare questa cosa è cercare un altro principio dal quale ha preso inizio il movimento”.

Per causalità, dunque, non dobbiamo intendere solo quella efficiente (ma è anche: materiale, formale, finale). Le cause servono a conoscere. *“Il principio è il primo termine a partire da cui una cosa è, o è conosciuta, o è generata”*. Il termine principio è più esteso di quello di causa perché implica l'inizio di qualcosa. La causa esprime solo l'inizio dell'essere di una cosa (nascita dell'uomo). Il principio è più profondo, più esteso perché abbraccia altri sensi che la causa non abbraccia. (conoscenza e generazione, non solo essere/esistenza). Le cause prime sono quelle che vanno alla ricerca di ciò che c'è in fondo.

La Metafisica di Aristotele va alla ricerca dell'ultima spiegazione (o prima = essere). Essa ricerca l'essere delle cose. Al di là dell'essere non si può andare. È lo stesso dire causa prima (sing.) o cause prime (plur.), perché oltre l'essere non c'è nulla.

Comprendere è scoprire la causa, e la comprensione ultima è data dalla scienza che cerca la causa ultima che deve essere la più universale. Essa si oppone/diversifica rispetto alla filosofia seconda, ossia a quella scienza che tratta aspetti particolari dell'ente. La filosofia seconda è la filosofia del mondo fisico e non studia tutto l'essere (filosofia del genitivo). La filosofia prima è quella dell'essere non specificato, dell'essere in generale, è scienza dell'ente in quanto ente e questa scienza è possibile solo perché ci sono delle cause e soprattutto una causa prima. Affinché la ricerca e la spiegazione delle cause conducano ad un risultato certo, occorre che la serie delle cause sia finita. Occorre cioè che non si vada indietro all'infinito e che vi sia una causa prima che deve essere originale e differente dalle quattro cause. Se vogliamo conoscere la verità, avere conoscenza certa, occorre conoscere le cause. I nostri discorsi sono veri perché vi è un orizzonte di verità che fa riconoscere delle necessità che l'esperienza non può dare.

La causa prima di tutte le scienze, di ogni sapere, è la causa formale senza la quale non si può conoscere nulla veramente: “conosce in massimo grado l'oggetto chi ne sa distinguere l'oggetto” (Met. III 2, 996b). Tuttavia “le altre cose esistono in virtù del bene” (III 2, 996b). Poiché il bene o la causa finale è prima, ogni conoscenza dipende dalla causa finale. Siamo di fronte a due scienze prime: quelle della causa formale e quella della causa finale. La causa finale considera il bene di ciò che è, vale a dire la sua esistenza, poiché esistere è il bene più perfetto. La scienza della causa finale è dunque la scienza prima.

Quindi: la causa finale concerne la realtà in se stessa; la causa formale la maniera di comprendere questa realtà. Le due scienze non si oppongono anzi solo ciò che è può essere conosciuto e definito. Non vi è scienza della causa finale senza scienza della definizione, non c'è scienza della definizione senza qualche cosa da definire.

Metafisica II, 1, 993a 20-30: “è corretto chiamare la filosofia scienza della verità. Fine della scienza teoretica è la verità, fine della scienza pratica l'azione. Infatti, anche quando consideriamo come sta una cosa, i pratici badano non a ciò che è eterno, ma a ciò che è relativo e che interessa sul momento. Ora non conosciamo la verità senza conoscere la causa; e quando una determinazione unica, indicata con unico nome, appartiene a più cose, è posseduta più che dalle altre dalla cosa in virtù della quale le altre ce l'hanno: per esempio il fuoco è la cosa più calda, e infatti è causa di calore anche per le altre cose. Perciò anche ciò che fa sì che le cose che vengono dopo di esso siano vere è più vero. Per questa ragione i principi delle cose che sono sempre, sono sempre necessariamente i più veri: essi infatti non sono veri solo qualche volta, né

c'è qualche altra cosa che sia la causa del loro essere, ma sono essi la causa dell'essere delle altre cose. Perciò ogni cosa nella misura in cui ha essere ha verità”.

993b “Ogni cosa possiede tanto di verità quanto possiede di essere”

La verità (αληθεια) è “dire che sono le cose che sono e che non sono le cose che non sono”. La verità è dire l'essere di una cosa. È riferita all'essere. La verità è rivelazione, manifestarsi delle cose. α-λανθανω (senza coperture) La Metafisica è la scienza della verità che svela l'essere delle cose. Essa permette alla realtà di rivelarsi. “Ogni cosa possiede tanto di verità quanto possiede di essere” (Met, II, 1, 993 b). Potremmo anche dire, noi, che ogni ente possiede tanto di diversità quanto possiede di essere diverso (uomo).

Metafisica, IV 1, 1003a 20-25 : “C'è una scienza che studia l'essere in quanto essere e ciò che inerisce all'essere di per sé. Essa non è identica a nessuna delle scienze che si dicono particolari, perché nessuna delle altre scienze indaga universalmente intorno all'essere in quanto essere, ma ciascuna si taglia una parte dell'essere e ne studia gli accidenti, come fanno le scienze matematiche. Poiché cerchiamo i principi e le cause più lontane, è chiaro che esse debbono necessariamente essere cause e principi di una natura che di per sé ha quelle cause e quei principi”.

Metafisica, IV, 2, 1003a, 35: “L'essere si dice in molti modi, ma tutti sono in relazione a un unico termine e a una qualche **natura unica**”.

Da questa definizione potremmo dire che la Metafisica prende in considerazione tutto, perché tutto ciò che è, è ente. Si volge dunque all'oggetto concreto in relazione al soggetto che lo conosce.

La Metafisica è una scienza specifica, non riconducibile ad altro. Essa tenta di fare *teoria* (punto di vista divino, profondo sulla realtà) su ciò che è (che è nell'atto di esistere) in quanto essere (che non studia tutto l'essere, ma tra i vari tipi di essere, come ad es. essere in quanto tavolo, essere in quanto sedia, essa studia l'essere in quanto essere, uguale all'essere in esistenza), denominazione comune che sta alla base di tutta la realtà prima della sua diversificazione (=essere).

Trascendenza dell'ente: l'ente è trascendente perché si estende a tutti i modi e le determinazioni anche individuali di quel soggetto che si predica. Metafisica, IV, 2, 1003a, 35: “L'essere si dice in molti modi, ma tutti sono in relazione a un unico termine e a una qualche natura unica”.

La nozione di ente si predica di ciascun ente in quanto è considerato assolutamente e non in quanto si riferisce a tutti (-> concetto universale).

L'essere appare nella sua UNITA': esclude ciò che è altro. Ciò che è, è. L'essere uno dell'ente si consegna come VERO. Il soggetto tende verso l'essere; tale dinamismo non è causato dall'ente. Né lo spirito né l'ente sono la ragione della loro apertura: avviene una reciprocità, all'origine, dell'intelletto e dell'ente. La verità è legata all'essere. La conoscenza mira a un BENE. Tutto ciò che è, è bene in quanto è, poiché l'essere, in quanto atto si dona. L'essere è bene perché si dona gratuitamente, in maniera disinteressata. L'essere provoca meraviglia perché è BELLO.

La Metafisica è la scienza dell'essere comune a tutte le cose. Non studia gli Enti (diversificati) ma l'Ens (essere in generale, esistente). Essa studia anche le proprietà che si riferiscono sempre all'essere in generale (che si riferiscono all'essere per sé stesso=κατ'αυτω) Ontologia = scienza che studia l'essere.

La Metafisica è la scienza della sostanza

Metafisica V, 30, 1025a, 15-30: “è accidentale ciò che appartiene ad un oggetto e viene attribuito a questo in modo conforme a verità, ma non per necessità né per lo più”.

La sostanza ha necessità degli accidenti perché altrimenti sarebbe incomunicabile: la sostanza ha bisogno dell'accidente per manifestarsi, per dire ciò che è, ma l'accidente non è una sostanza. Quindi la sostanza si dice in ciò che non è. Ciò che è irriducibile, la sostanza, ha bisogno di essere detto dall'accidente e si consegna a ciò che non è.

Metafisica VII, 1, 1028-1029; VII, 4, 1029-1030: *essenza*: è ciò che si afferma di per sé ... *quiddità*, *definizione*: “che cosa è”

L'essenza è la sostanza in quanto conoscibile: es. uomo (essenza), in riferimento all'ente concreto Maria (sostanza). La quiddità esprime l'essenza, rende esplicito ciò che l'essenza coglie, ciò che l'intelletto ha intuito apprendendo l'essenza della cosa. Quando dico *essere* non lo dico sempre nello stesso significato, nello stesso modo. Il colore è un accidente e non è sostanza. Tempo, Spazio sono forme di essere diverse. Tra i vari significati dell'essere ce n'è uno che è più importante degli altri: οὐσία = sostanza. Questo è un significato forte. La Metafisica è scienza della sostanza perché studia il senso più forte, più profondo dell'essere. La sostanza per Aristotele è il modo più importante di essere. La sostanza è in sé, l'attributo (colore = accidente) è nella sostanza. La sostanza di Aristotele si rifà all'idea di Platone (in sé, pienezza d'essere, vero essere, modello, etc. etc.).

La Metafisica è la scienza dell'assoluto (XI- XIII);

θεορεΐν viene da θεός (Dio). La Metafisica è la scienza dell'assoluto. Il genitivo può essere soggettivo e oggettivo. In senso oggettivo la metafisica è la scienza che studia Dio, l'assoluto (come oggetto). In senso soggettivo è la conoscenza che Dio ha della realtà, è il modo di vedere le cose dalla prospettiva di Dio, dell'assoluto. I libri XI – XIV parlano dell'assoluto. La Metafisica è in un certo senso teologia o *teodicea*. Il modo di conoscere la realtà di Dio (soggettivo) è un modo assoluto e non contingente come il nostro. Questa definizione è ripresa da Hegel nella scienza della logica. Conoscenza = conoscere dall'interno.

La causa universale, prima è una causa unica. Non può essere una causa materiale: se il principio fosse una materia unica come è possibile spiegare le differenze? Empedocle: ogni ente è costituito da due forze, odio e amore.

L'unità dell'essere non preclude la differenza perché il principio che sostiene l'essere non è materiale, ma è una forza. L'intelligenza cerca di comprendere l'unità della differenza

La riflessione metafisica contemporanea indaga la dicibilità di questo Principio, dell'origine dell'essere, se dirlo con le categorie proprie di Aristotele oppure con un linguaggio differente che indichi senza definire. Un modo di pensare che si spinge oltre l'essere, oltre la possibilità di dire dell'uomo senza per questo cadere nella contraddizione o nel nulla.